

Febbraio: rallenta l'inflazione A Torino +0.8% a Milano +1.39%

I prezzi che crescono di più sono quelli degli alimentari e dei combustibili

L'inflazione declina lievemente, anche se si mantiene a livelli decisamente elevati rispetto agli altri paesi dell'Ocse. Ieri sono state rese note le rilevazioni statistiche comunali di Milano e di Torino: nelle due città si registra una attenuazione dei prezzi al consumo, in particolare a Torino si registra il raffreddamento più sensibile del ritmo di crescita dei prezzi, solo lo 0,8 per cento rispetto all'1,5 per cento di gennaio; a Milano l'aumento è un po' più alto, pari all'1,39 per cento contro l'1,89 per cento del gennaio scorso. Su base annuale, tuttavia, l'incremento del costo della vita è

stabilizzato crescono dello 0,15 per cento. Se si tiene conto che le due città prese in considerazione sono sicuramente tra le «più care» del nostro paese, si può facilmente desumere che la media nazionale di ascesa del costo della vita segnerà incrementi meno accentuati. In ogni caso sulla base dei dati di Milano e di Torino si sono già «tentate» alcune proiezioni che prevedono uno scatto minimo della scala mobile di dieci punti a maggio ed un eventuale scalo massimo di tredici punti. La prima ipotesi sarebbe conseguita mantenendo il tasso di crescita dei prezzi nell'attuale trimestre al di sotto del tetto annuo del 16 per cento. E bene ricordare che nei trimestri precedenti i punti di contingenza erano stati nove. Le ipotesi più accreditate comunque parlano di uno scatto di contingenza pari a 11-12 punti: nonostante il rallentamento dei prezzi quindi si prevede uno scatto di contingenza presumibilmente superiore a quello degli ultimi trimestri.

Oggi i sindacati da Spadolini

Comincia la fase conclusiva dei negoziati sulla lotta all'inflazione e alla recessione - Sul tavolo la questione delle liquidazioni - Lama: «Chiediamo una svolta nella politica del governo» - CGIL e CISL smentiscono la Confindustria: nei contratti c'è spazio fino al 19,9%



Luciano Lama



Giovanni Spadolini

ROMA — Oggi, a 40 giorni di distanza dall'ultimo incontro (peraltro informale), governo e sindacati tornano al tavolo di trattative. All'ordine del giorno c'è solo la questione delle liquidazioni, resa particolarmente «calda» dalla ristrettezza dei tempi legislativi utili ad evitare il referendum. Sul tema più generale, un nuovo incontro è in agenda per il 3 marzo. Tuttavia, si può ben dire che il confronto conclusivo sulla lotta all'inflazione e alla recessione. La distinzione formale tra le due date, infatti, esprime una presa di distanza dalle posizioni confindustriali tese a trasformare la sala delle riunioni di palazzo Chigi nella sede di un negoziato globale in cui predeterminare tutto: tetto d'inflazione e manovra fiscale, contratti e liquidazioni. Su questo i sindacati hanno chiesto all'esecutivo una posizione inequivocabile: il confronto è un'alternativa di politica economica che sta di riferimento ai comportamenti autonomi delle parti sociali sul costo del lavoro.

Firenze è lo strumento operativo: è un «tutt'uno», avverte Lama, non un «contingente» per giustificare il decimo punto sul costo del lavoro. «Pur non essendo il nostro obiettivo quello di fare nuovi governi e tanto meno di provocare elezioni anticipate — a cui siamo fermamente contrari — di fronte a risposte negative od elusive, svilupperemo un'azione incisiva e forte». Per Mattina, che ha tenuto la relazione all'esecutivo della UIL, esistono le condizioni per un accordo soddisfacente, a patto che il governo faccia la sua parte e gli imprenditori «intendano davvero trattare». Dalla Confindustria, si sa, è partita una dura offensiva sui costi dell'iniziativa sindacale. Secondo loro le varie proposte determineranno un incremento del costo del lavoro del 30%. Quanto arbitrari e strumentali siano certi calcoli è dimostrato da uno studio di due esperti economici CGIL e CISL, Stefano Patriarca e Luigi Di Vezza. In primo luogo — affermano — si prende come riferimento una retribuzione media nell'81

di 11 milioni, mentre il dato stimato dall'ISCO è di 11.590.000. È una differenza non di poco conto, perché proprio a partire dall'81 si calcola l'incremento del 16%. Gli industriali, poi, non hanno considerato gli aumenti di produttività (2,2%) e le conseguenze della fiscalizzazione alle imprese (1,7%). Poiché l'aumento della retribuzione dovrà essere corrispondente a un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto del 16%, i dati ignorati dalla Confindustria consentono di elevare al 19,9% il tetto di incrementi salariali complessivamente a disposizione dei lavoratori. Al netto della scala mobile ipotizzata per l'82 (11,7%), le piattaforme contrattuali possono attestarsi su un aumento del 18,2% comprensivo di oneri contrattuali, aumenti e riparametrizzazione, riduzione d'orario e indennità di anzianità. Commenta Lama: «Fanno i duri, ma sarà bene che rifacciano i loro conti».

p.c.

FIAT-Lingotto chiude: 2.400 sospesi

S'ingrossa l'esercito dei «cassintegrati» a Torino - Minacciati anche 3.000 operai della Teksid

TORINO — Operai in cassa integrazione della FIAT-Lingotto che manifestano con decine di cartelli davanti alla sede dell'Unione Industriale. Operai della Teksid-Acciai che presidiano per l'intera giornata i cancelli degli stabilimenti siderurgici FIAT. Le due clamorose iniziative hanno fatto scoprire ieri ai cittadini torinesi che altri seimila posti di lavoro stanno per essere distrutti, altri operai ed impiegati andranno ad ingrossare la schiera dei «cassintegrati» a zero ore, che sono già un esercito di oltre trentamila persone in questa città.

Preoccupati di non dare un'immagine troppo negativa delle sorti aziendali, i dirigenti FIAT hanno insistito nel dire che la chiusura del Lingotto (una fabbrica che appena due anni fa occupava 10.500 lavoratori) non sarebbe un ridimensionamento produttivo, ma solo un «trasferimento di produzione» ad aziende dell'indotto, settentrionali e meridionali, nel quadro di una riorganizzazione del comparto componenti per auto (le sole produzioni che ancora si fanno al Lingotto). Infatti la produzione di radiatori sarà assegnata alla Valeo Sud di Frosinone, quella di riscaldatori alla Comind-Sud (gruppo Gilardini-FIAT) di Napoli, quella di cavi elettrici alla CAVIS (gruppo Comind-FIAT) di Felizzano (Alessandria), quella di serbatoi in lamiera per la benzina alla SAMM (gruppo COMAU-FIAT) di Avellino ed alla Cornaglia di Beinascio (Torino), mentre sui nuovi modelli verranno montati serbatoi benzina in plastica (fatti dalla Cigala-Bertinetti di Torino).

«Non riduciamo la nostra capacità produttiva», ha detto il dott. Magnabosco, direttore del personale della FIAT-Auto — «perché un milione e mezzo di vetture all'anno saremo sempre in grado di fare, quando il mercato si riprenderà». Intanto però la FIAT produrrà quest'anno in Italia un milione e 50 mila vetture, il livello più basso mai toccato dal lontano 1965, anche se annuncia programmi produttivi per un milione 200 mila vetture (mettendoci dentro i furgoni che saranno fatti dalla SEVEL in val di Sangro e le vetture di fabbrica non FIAT, come Pinfarina e Bertone).

che qualcuno dei vecchi «cassintegrati» trova un'occupazione, la FIAT sospende altri, mentre si avvicina la scadenza del giugno '83, quando tutti i sospesi dovrebbero rientrare in base agli accordi sindacali. La situazione diventerebbe drammatica se ai «cassintegrati» si aggiungessero tremila degli 8.800 lavoratori della Teksid-Acciai, come prevedono il piano Finsider e gli accordi in discussione tra FIAT e Partecipazioni Statali. Per la modifica di questi piani, i lavoratori Teksid hanno fatto ieri scoppiare di due ore per turno.

«Non riduciamo la nostra capacità produttiva», ha detto il dott. Magnabosco, direttore del personale della FIAT-Auto — «perché un milione e mezzo di vetture all'anno saremo sempre in grado di fare, quando il mercato si riprenderà». Intanto però la FIAT produrrà quest'anno in Italia un milione e 50 mila vetture, il livello più basso mai toccato dal lontano 1965, anche se annuncia programmi produttivi per un milione 200 mila vetture (mettendoci dentro i furgoni che saranno fatti dalla SEVEL in val di Sangro e le vetture di fabbrica non FIAT, come Pinfarina e Bertone).

Rapporto Giugni: tocca a Spadolini decidere

do attorno a una proposta che ricalca essenzialmente quella scaturita a suo tempo dalla commissione Baffi-Filippi, e cioè una capitalizzazione degli accantonamenti annuali sulla base dello stipendio medio di ogni anno di servizio, contingenza compresa.

ROMA — Non c'è una proposta di mediazione tra le diverse ipotesi di riforma del meccanismo di fine lavoro. La commissione Giugni (formata da esperti e giuristi di nomina governativa e da tecnici designati dalle organizzazioni dei lavoratori e dagli imprenditori) ha esaurito ieri il compito affidatogli da Spadolini inviando a palazzo Chigi un documento di valutazione dei costi e dei contenuti tecnici delle diverse proposte avanzate (dai sindacati unitari, dalla commissione Baffi-Filippi, dal PCI). Si è quindi rinunciato a un lavoro di sintesi. «Toccherà al presidente del Consiglio nella sua autonomia

ha detto Di Vezza, uno dei rappresentanti sindacali nella commissione — optare per una soluzione oppure proporre una nuova». Se, cioè, recuperare quella maturata dal '77 ad oggi. La commissione, comunque, ha sottolineato come tutte le ipotesi si muovano sulla strada della revisione dell'istituto di anzianità attraverso la sua indicizzazione. Le differenze — ha sostenuto Di Vezza — vertono sui criteri della indicizzazione e in particolare sulla quantità di contingenza da accantonare insieme alla mensilità annuale. Secondo alcune indiscrezioni, Spadolini starebbe lavorando

lappeto sono sostanzialmente tre: tutela dei lavoratori nelle aziende al di sotto dei 16 dipendenti per i licenziamenti, per l'attività sindacale e, infine, per i contratti. Il primo punto è senz'altro il più discusso. In particolare le organizzazioni artigiane e commerciali hanno sollevato una selva di obiezioni sulla necessità di introdurre la disciplina del licenziamento anche alle imprese con più di tre dipendenti. «La impostazione sindacale — dicono alla Federazione unitaria — può anche essere discussa, ma ciò che il sindacato ritiene irrinunciabile è la scelta della conciliazione e dell'arbitrato nelle controversie». Anche nei confronti dell'estensione dei diritti sindacali nella piccola impresa il sindacato non ha dubbi: «La nostra proposta non è la trasposizione, a queste imprese, della legge 300 (Statuto). Un dispositivo di legge — aggiungono alla Federazione unitaria — oggi si rende necessario per superare i limiti che la contrattazione ha dovuto registrare in queste ultime fasi. (Molte associazioni artigiane, ad esempio, hanno firmato i contratti con i sindacati, altre, invece, si sono rifiutate, n.d.r.).

Medie ufficiali dei cambi della lira

- Dollaro USA 1260
- Dollaro canadese 1037,15
- Marc tedesco 536,26
- Fiorino olandese 433,865
- Franco belga 29,488
- Franco francese 210,20
- Sterlina inglese 2330,85
- Sterlina irlandese 1330,75
- Corona danese 160,21
- Corona norvegese 211,18
- Corona svedese 219,57
- Franco svizzero 677,39
- Scellino austriaco 76,392
- Scudo portoghese 18,425
- Peseta spagnola 12,44
- Yen giapponese 5,413
- E.C.U. 1302,02

Quali diritti nelle piccole aziende? Ne discutono sindacati, giuristi, imprenditori

ROMA — Sono state oltre 260 mila le firme raccolte dalla Federazione unitaria sindacale per la proposta di legge di iniziativa popolare sulle norme dei licenziamenti e sulla attività sindacale nelle aziende e nei luoghi di lavoro con meno di 16 dipendenti. Prima che il nullo pacchetto di firme sia depositato e presentato in Parlamento (questo avverrà entro la fine di febbraio) la Federazione unitaria ha oggi organizzato nella sede del Cnel (con inizio alle ore 15.30) una tavola rotonda, presenziando Garavini, Mattina e Del Fiano, per discutere con i lavoratori, giuristi, sindacalisti, esponenti politici e organizzazioni padronali e professionali il tema della tutela sindacale nelle piccole aziende e le relative norme di licenziamento, che avevano trovato la loro massima pubblicità nel referendum (poi bocciato da una sentenza della Corte Costituzionale) sulla estensione dello Statuto dei lavoratori anche nelle mini-aziende. A maggior ragione, dopo questa sentenza — dicono alla Federazione unitaria — consideriamo utile una discussione parlamentare sulla proposta di legge e, prima ancora di questa, un chiarimento con una tavola rotonda». I problemi sul

lappeto sono sostanzialmente tre: tutela dei lavoratori nelle aziende al di sotto dei 16 dipendenti per i licenziamenti, per l'attività sindacale e, infine, per i contratti. Il primo punto è senz'altro il più discusso. In particolare le organizzazioni artigiane e commerciali hanno sollevato una selva di obiezioni sulla necessità di introdurre la disciplina del licenziamento anche alle imprese con più di tre dipendenti. «La impostazione sindacale — dicono alla Federazione unitaria — può anche essere discussa, ma ciò che il sindacato ritiene irrinunciabile è la scelta della conciliazione e dell'arbitrato nelle controversie». Anche nei confronti dell'estensione dei diritti sindacali nella piccola impresa il sindacato non ha dubbi: «La nostra proposta non è la trasposizione, a queste imprese, della legge 300 (Statuto). Un dispositivo di legge — aggiungono alla Federazione unitaria — oggi si rende necessario per superare i limiti che la contrattazione ha dovuto registrare in queste ultime fasi. (Molte associazioni artigiane, ad esempio, hanno firmato i contratti con i sindacati, altre, invece, si sono rifiutate, n.d.r.).

in edicola a 1.500 lire
il 1° e il 2° fascicolo di ENCICLOPEDIA PRATICA PER FOTOGRAFARE
85 fascicoli settimanali da rilegare in 6 volumi

in regalo
CECIL BEATON
1° volume della collana I GRANDI FOTOGRAFI
24 volumi monografici, uno ogni 15 giorni

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO